

le riserve, le reticenze e soprattutto le contraddizioni. ¹⁾

Ma a produrre un notevole cambiamento nei vari indirizzi che assunsero gli studi economici, concorre a mio avviso, il movimento filosofico attuale, il quale non può non influire potentemente tanto sui seguaci della scuola classica, quanto su quelli della storica, sebbene con risultati diversi. Ben è vero che ancor oggi, non ostante il fatto incontestabile che il rinnovamento filosofico ha guadagnato molto terreno e che tuttodì va imponendosi in ogni ramo del sapere — e malgrado l'intimo nesso che intercorre tra le nostre opinioni sulle cause e l'avvicinarsi dei fenomeni economici e il nostro modo di concepire il cosmo tutto, persiste in non pochi la convinzione che la scienza economica debba prescindere completamente dalle moderne teorie evoluzioniste, come da ogni altro sistema filosofico. Ma mi sia lecito rispondere colle parole di un insigne nostro pensatore che « in ogni epoca le idee filosofiche dominanti si sono imposte a tutte le scienze, anche le più lontane dalla filosofia; anche nelle menti più libere e più insofferenti di ritegno. E quelle idee sono state per gli ingegni come le rotaie che danno la direzione alla locomotiva della strada ferrata » (Ardigò). E sarebbe agevole cosa mostrare la filiazione delle idee economiche del passato dalla filosofia allora in voga; ma tralasciando questa indagine qui inopportuna, evvi un fatto che deve togliere ogni dubbio sulla applicazione di cui tratto. Le scienze singole, scrive l'Ardigò, anche dopo essersi svolte e distinte in discipline autonome e a sè, non cessano però del tutto di avere una correlazione con tutte le altre, e una dipendenza da esse. Una correlazione e una dipendenza, non solo accidentale e di importanza secondaria, ma essenziale per la vitalità loro. — Nè le prove, nel caso nostro, fanno difetto. Si pensi alle splendide illustrazioni della legge dell'evoluzione che lo Spencer desunse dall'economia classica, nonchè all'origine di taluni principi biologici, quali, ad esempio, quelli della divisione fisiologica del lavoro e della concorrenza vitale o lotta per l'esistenza — principi dimostrati dalla scienza economica e applicati l'uno dal Milne Edwards l'altro dal Darwin alla biologia. Di qui riesce evidente che tra l'economia classica e le teorie evoluzioniste non v'è antagonismo, e ben lo sanno quei socialisti della cattedra che ne oppugnano l'applicazione. E, d'altra parte, come potrebbe la scienza economica, nel cui ambito si agitano i problemi più vitali per l'avvenire dell'umanità, elevare il proprio edificio teoretico senza curarsi dei materiali che le possono apprestare la psicologia, l'antropologia e in generale le scienze così efficacemente rinnovate dal punto di vista dell'evoluzione? L'economia politica, come è noto, studia la società nei suoi rapporti e nei suoi sviluppi sotto tre riguardi, il bisogno, lo sforzo, la soddisfazione. Orbene, essa come non trascura i progressi della chimica, della meccanica e delle arti tutte per meglio tracciare il processo della produzione, deve anche attingere dalle scienze che studiano l'uomo quei dati positivi che valgano a meglio determinare la funzione del bisogno, di questo fatto primordiale, genesi di tutti i fenomeni economici e sinora stu-

diato secondo criteri e distinzione metafisiche. ¹⁾ E i vantaggi che ne risulteranno non sono punto problematici; l'applicazione della evoluzione, malgrado le incertezze, proprie ai primi tentativi, ha già mostrato in scritti pregevolissimi, quanta luce può recare sulle origini e sulle vicende dei fenomeni economici.

II.

Ma a questo punto ci si presenta una grave questione. — L'esistenza delle leggi naturali economiche è dessa infirmata dalla teoria evoluzionista? — Ad escludere *a priori* una risposta affermativa sarebbe sufficiente il fatto che l'insigne teorico dell'evoluzione, Herbert Spencer, pur ammettendo che talune delle leggi a cui giunsero gli economisti o non sono vere o vanno soggette a restrizioni, riconosce però che dai dati della natura umana si debbano e si possano dedurre le leggi secondo le quali l'uomo deve agire nella ricerca dell'utile; e afferma che « il sistema industriale attuale è un prodotto della natura umana e non potrebbe progredire più presto di essa. » — Se nonchè l'argomento vale ben la pena di soffermarsi alquanto. Più viva che mai ferve ancor oggi la disputa intorno al carattere delle leggi economiche, e mentre da un lato esse vengono dette « naturali », indipendenti dall'arbitrio umano, mentre cioè affermarsi che i fenomeni economici, al pari dei fisici, non possano sottrarsi all'azione delle cause che li determinano *necessariamente*, — dall'altro i socialisti cattedratici dichiarano che le leggi economiche, emanando dalla libera volontà umana, sono modificabili a suo libito. È giustizia avvertire però che non tutti i seguaci della scuola storico-etica danno questo carattere alle leggi economiche; anzi i più, non essendo così in arretrato, come il De Laveleye, in argomento di libero arbitrio, ci dicono che le leggi economiche sono leggi psico-fisiche, ossia i fatti economici che esse contemplano sono bensì naturali perchè, esistenti in natura ma *voluti* dall'uomo; il cui volere, aggiungono, è determinato da cause interne ed esterne mutabili nel tempo e nello spazio. Tralasciando di considerare il primo concetto delle leggi economiche, così argutamente e vittoriosamente confutato dal prof. De Johannis ²⁾ nella sua risposta al Laveleye, conviene invece di esaminare quel secondo concetto che, spogliato della illusione del libero arbitrio, può più agevolmente trarre in inganno. — Ma anzitutto devesi notare che la differenza tra i due concetti testè visti è più che altro confinata ad essi e non rifluisce punto sulle illazioni, le quali sono identiche, e fanno capo all'invocazione di una vigorosa ingerenza dello Stato nei rapporti economici. Senonchè mentre il Laveleye è logico, gli altri, il Loria ad esempio cadono in una palmare contraddizione. E non sarà male provarlo. Il prof. Loria, il quale non conosce che una sola legge naturale: la legge di evoluzione, scrive queste parole: « Il sistema sociale odierno è il prodotto del momento storico nel quale oggi viviamo, e, come prodotto fatale di fenomeni estranei alla volontà umana, non può cessare per

¹⁾ Fra gli altri lo Knies, di cui già parlai, e lo Schmoller sul quale veggasi il *Journal des Economistes*, Luglio 1884, pag. 73.

²⁾ Vanno eccettuati alcuni pochi scrittori: *Cognetti*, *Le forme primitive*, pag. 417 — *De Johannis*, *Discussioni economiche*, pag. 45 — *Iacopo Virgilio*, *L'evoluzione nel campo economico*, pag. 9.

³⁾ V. *Rivista di filosofia scientifica* Anno 3, n. 2.